

causa della magnificazione del Sabato è: 'Perché in sei giorni il Signore fece ecc.>'; nel *Deuteronomio*, si afferma invece: 'Ricordati che sei stato schiavo in Egitto...; per questo, il Signore tuo Dio ti ha ordinato di fare il giorno [253,1] del Sabato'<sup>1</sup> — e questo è vero, perché l'effetto del primo discorso è la nobilitazione e la magnificazione di quel giorno. Sta scritto infatti: 'Per questo il Signore ha benedetto il giorno di Sabato e l'ha santificato'<sup>2</sup> — e questo è l'effetto conseguente alla causa: 'Perché in sei giorni ecc.' Quanto al fatto che ci è stato comandato dalla Legge e ordinato di osservarlo, questo è l'effetto conseguente alla causa che noi eravamo 'schiavi in Egitto' [253,5] non lavorando per nostra volontà e quando volevamo, e non avendo la possibilità di astenerci dal lavoro. Pertanto, ci è stato comandato per legge di astenerci dal lavoro e di riposarci, così da riunire le due cose: la credenza in un'opinione vera — ossia la creazione del mondo, che significa di primo acchito e con una facile riflessione speculativa l'esistenza della divinità — e il ricordo del beneficio accordatoci da Dio dandoci riposo 'da sotto i gravami d'Egitto'<sup>3</sup>. Pertanto, si tratta di un beneficio generale sia per quanto riguarda la correttezza di un'opinione speculativa, sia per quanto riguarda il benessere dello stato fisico.

### CAPITOLO XXXII

[253,10] Le opinioni della gente sulla profezia sono come le opinioni circa l'eternità o la creazione del mondo: intendo dire con questo che, come coloro secondo i quali l'esistenza della divinità è reale hanno tre opinioni circa l'eternità o la creazione del mondo — come abbiamo spiegato — così anche le opinioni circa la profezia sono tre. [253,15] Non mi soffermerò sull'opinione di Epicuro, perché egli non credeva nell'esistenza della divinità, e quindi tanto meno credeva nella profezia; mi limiterò a menzionare le opinioni di coloro che credono nella divinità.

1. Deuteronomio, 5,15.

2. Esodo, 20,11.

3. Esodo, 6,7.

La *prima opinione* — ossia l'opinione della massa degli idolatri<sup>1</sup> che credono nella profezia, e anche alcuni del volgo dei nostri correligionari vi credono — è che Dio ha scelto chi Egli ha voluto tra gli uomini, ne ha fatto un profeta e lo ha inviato. Secondo loro, non ha nessuna importanza che quell'individuo sia sapiente o ignorante, vecchio o [253,20] giovane; però, pongono come condizione il fatto che egli abbia una certa bontà e correttezza di costumi, perché fino a questo momento la gente non ha mai detto che Dio abbia fatto un profeta di un uomo malvagio, a meno che non l'abbia prima trasformato in un uomo buono — stando a questa opinione.

La *seconda opinione* è l'opinione dei filosofi, ed è quella per cui la profezia è una certa perfezione nella natura dell'uomo. Tale perfezione non giunge all'individuo se non dopo un esercizio che faccia diventare in atto ciò che è insito nella potenza della specie, [253,25] a meno che non lo impedisca un ostacolo temperamentale o un qualche motivo esterno, come accade per qualsiasi perfezione che possa esistere in una qualche specie: in effetti, l'esistenza di quella perfezione non si verifica al suo massimo grado in ogni individuo di quella specie, bensì solo in qualche individuo, necessariamente; e se questa perfezione è una di quelle cose che richiedono, per esserci, qualcosa che le attualizzi, è inevitabile che questo qualcosa ci sia. Secondo questa opinione, non è possibile che un ignorante sia dotato di profezia, e [254,1] che un uomo non sia profeta la sera e sia profeta la mattina dopo, come qualcuno che ha trovato qualche cosa; invece, le cose stanno così: quando, nell'individuo virtuoso e perfetto nelle sue virtù dianoetiche ed etiche, la potenza immaginativa è al massimo della sua perfezione ed ha la predisposizione che tu sentirai, allora egli necessariamente profetizzerà, perché questa perfezione è in noi innata. Stando a questa opinione, non si può verificare il caso [254,5] che un individuo sia adatto e predisposto alla profezia ma non diventi un profeta, se non come si verifica che un individuo di giusto temperamento venga nutrito con cibo eccellente e da quel cibo non venga prodotto un buon sangue, e cose del genere.

1. In arabo, *giābilliyya*: cfr. qui sopra, p. 352, nota 2.

La terza opinione — ossia l'opinione della nostra Legge e il fondamento della nostra dottrina — è identica all'opinione dei filosofi, tranne che in una cosa sola: noi crediamo che colui che è adatto e predisposto alla profezia talora non diventi un profeta, [254,10] per volontà di Dio. Questo fatto, secondo me, è analogo a tutti i fatti miracolosi, e procede come quelli: la natura dispone che chiunque sia adatto per la sua indole e sia esercitato per la sua educazione ed istruzione diventi un profeta, e chi è impedito a diventarlo è come chi è stato impedito a muovere la mano, come Geroboamo<sup>1</sup>, o è stato impedito a vedere, come le truppe del 're di Aram' quando cercavano Eliseo<sup>2</sup>. Quanto al fatto che la predisposizione del profeta e la sua perfezione nelle virtù etiche e dia-noetiche è uno dei nostri fondamenti, ciò è indubbiamente [254,15] affermato dai 'sapienti': 'La profezia non si trova altro che in un sapiente, forte e ricco'<sup>3</sup>. Noi abbiamo già spiegato questo punto nel *Commento alla Mishnah*<sup>4</sup>, nonché nella grande opera<sup>5</sup>, e abbiamo detto che i 'figli dei profeti' sono sempre occupati a predisporre (alla profezia). Quanto al fatto che, talora, chi è predisposto è impedito e non può profetizzare, tu apprenderai questo dalla vicenda di Baruk ben Neriah, che seguì Geremia — il quale lo esercitò, lo istruì e lo predispose — e che aspirò a diventare un profeta, ma che fu impedito a diventarlo, come sta scritto: [254,20] 'Io sono tormentato nel mio dolore, e riposo non trovo'<sup>6</sup>; e gli fu detto attraverso Geremia: 'Così gli dirai: "Così dice il Signore: ecc. Tu volevi per te grandi cose? Non cercarle!"'<sup>7</sup>. Si potrebbe dire che questa è una dichiarazione del fatto che la profezia comportava 'grandi cose' rispetto alle possibilità di Baruk; e del pari si dice che il detto biblico 'neppure i suoi profeti hanno una visione da parte del Signore'<sup>8</sup> è dovuto al fatto che essi erano in

1. Cfr. 1 Re, 13,4.

2. Cfr. 2 Re, 6,18.

3. b*Shabbat*, 92a.

4. Cfr. MAIMONIDE, *Commento alla Mishnah*, introduzione all'ordine *Zera'im*.

5. Cfr. MAIMONIDE, *Mishneh Torah, Hilkot yesode ha-Torah*, VII.

6. Geremia, 45,3.

7. Geremia, 45,4-5.

8. Lamentazioni, 2,9.

'esilio', come noi spiegheremo<sup>1</sup>. Però, noi troviamo [254,25] molti testi, alcuni tratti dalla Scrittura ed altri tratti dal discorso dei 'sapienti', che continuano a stabilire questo fondamento, ossia che Dio rende profeta chi Egli vuole e quando Egli vuole, purché sia estremamente perfetto e virtuoso. Quanto però agli igno-ranti appartenenti al volgo, secondo noi non è possibile questo, [255,1] ossia che uno di loro profetizzi, se non come è possibile che un asino o una rana profetizzino. Questo è il nostro fonda-mento: l'esercizio e la perfezione sono inevitabili perché ci sia quella possibilità (di profetizzare) sulla quale agisce la potenza della divinità. Non ti induca in errore il detto biblico: 'Prima di formarti nel grembo, Io ti conoscevo, e prima che tu uscissi dal ventre, Io ti avevo santificato'<sup>2</sup>, perché questa è inevitabilmente la condizione di qualsiasi profeta, [255,5] che ha una predisposizione naturale nella sua stessa indole, come sarà chiarito. Quanto al detto biblico 'io sono un ragazzo [*na'ar*]'<sup>3</sup>, tu sai già che la denominazione ebraica di 'Giuseppe il giusto' era 'ragazzo'<sup>4</sup>, anche se aveva trent'anni, e che la denominazione di Giosuè era 'ragazzo', anche se si avvicinava ai sessant'anni; la Bibbia dice, quando si parla della 'questione del vitello': 'Il suo servo Giosuè figlio di Nun, un ragazzo, non si allontanò ecc.'<sup>5</sup>. A quel tempo, 'Mosè nostro maestro' aveva ottantun anni, e la sua vita complessiva sarebbe stata di cento [255,10] e venti anni, mentre Giosuè visse quattordici anni dopo la morte di Mosè, e la sua vita fu di centodieci anni: dunque, evidentemente Giosuè aveva allora cinquantasette anni almeno; eppure veniva chiamato 'ragazzo'! Non ti induca neppure in errore ciò che accade nelle promesse, quando Dio dice: 'Io effonderò il Mio spirito sopra ogni carne, e i vostri figli e le vostre figlie profetizzeranno'<sup>6</sup>, perché questa affermazione viene interpretata, e viene detto subito dopo qual è questa profezia di cui si parla: 'I vostri vecchi avranno dei sogni, [255,15] i vostri giovani avranno

1. Cfr. qui oltre, parte II, cap. 36 (p. 459).

2. Geremia, 1,5.

3. Geremia, 1,6.

4. Cfr. Genesi, 41,12.

5. Esodo, 33,11.

6. Gioele, 3,1.



delle visioni<sup>1</sup>, perché chiunque comunichi una cosa nascosta sotto forma di vaticinio, come in questo caso, o sotto forma di visione veridica, viene anch'egli chiamato 'profeta' — e per questo vengono chiamati 'profeti' i 'profeti di Baal' e i 'profeti di Ascera'. Vedi che Dio dice: 'Se sorgerà in mezzo a te un profeta o uno che faccia sogni'<sup>2</sup>? Quanto alla 'rivelazione del monte Sinai', anche se i convenuti furono tutti testimoni del grande fuoco e ascoltarono [255,20] le voci tremende e terrificanti, per via di un miracolo, non raggiunsero il grado della profezia se non coloro che erano adatti, e comunque per gradi. Vedi che la Bibbia dice: 'Salite dal Signore, tu, Aronne, Nadab, Abiu e settanta anziani d'Israele'<sup>3</sup>. E Mosè era al grado più alto, come sta scritto: 'Si avvicinino Mosè da solo al Signore, ma essi non si avvicinino'<sup>4</sup>; Aronne era al di sotto di lui; Nadab e Abiu erano al di sotto di Aronne, [255,25] e i 'settanta anziani' erano al di sotto di Nadab e Abiu, mentre il resto della gente era al di sotto di loro, secondo la perfezione di ciascuno. Un passo dei 'sapienti' recita: 'Mosè fa parte per sé stesso, e Aronne fa parte per sé stesso'<sup>5</sup>.

Quando arriveremo a parlare della 'rivelazione del monte Sinai', [256,1] daremo indicazioni, in un capitolo a parte, relativamente a ciò che emerge con evidenza dai testi, quando si riflette bene su di essi, e dal discorso dei 'sapienti', a proposito di questa 'rivelazione', così com'è.

### CAPITOLO XXXIII

[256,5] Mi sembra chiaro che, nella 'rivelazione del monte Sinai' non tutto ciò che arrivò a Mosè arrivò a tutta Israele: il discorso venne fatto a Mosè soltanto — per questo, il discorso del 'Decalogo' è tutto rivolto alla seconda persona singolare — e poi

1. Gioele, 3,1.  
2. Deuteronomio, 13,2.  
3. Esodo, 24,1.  
4. Esodo, 24,2.  
5. *Mekilta* (un *midrash* di carattere giuridico, risalente all'epoca della *Mishnah*) su Esodo, 19,24.

egli scese ai piedi della montagna e comunicò alla gente ciò che aveva ascoltato. Il testo della *Torah* recita: 'Io stavo tra il Signore e voi in quel momento, per riferirvi le parole [256,10] del Signore'; e dice anche: 'Mosè parlò e Dio gli rispose a voce'<sup>1</sup>; e nella *Mekilta* si spiega che Mosè riferì loro ogni 'parola', come l'aveva udita<sup>2</sup>. Anche il testo della *Torah* recita: 'Affinché la gente ascolti quando Io parlo con te ecc.'<sup>3</sup> — prova del fatto che il discorso era rivolto a lui, ed essi udivano la grande voce, ma non l'articolazione del discorso. Circa l'ascolto di quella grande voce, sta scritto: 'Quando avete ascoltato la voce'<sup>4</sup>; e sta scritto: [256,15] voi ascoltate 'Il suono delle parole, ma voi non vedete una forma: solo la voce'<sup>5</sup>, ma non sta scritto: 'voi ascoltate parole', ed ogni volta che si tratta dell'ascolto del discorso, si intende l'ascolto della 'voce', mentre solo Mosè è quello che ascolta il discorso vero e proprio e lo riferisce loro. Questo è il senso letterale del testo della *Torah*, nonché di buona parte dei discorsi dei 'sapienti', ai quali però si attribuisce anche un detto esplicitato in numerosi passi delle *Midrashot* ed anche nel *Talmud*, [256,20] ossia: "Io (sono il Signore tuo Dio)" e "Non avrai (altro Dio all'infuori di Me)", essi lo hanno ascoltato per bocca della Forza (*scil.* di Dio)<sup>6</sup>, intendendo dire che tale discorso giunse loro come era giunto a 'Mosè nostro maestro', mentre non era stato 'Mosè nostro maestro' a farlo giungere a loro — e infatti questi due principi, ossia l'esistenza della divinità e il fatto ch'essa sia una, sono raggiungibili dalla speculazione umana, e in tutto ciò che si conosce per via dimostrativa, la posizione del profeta e quella di chiunque altro non sono differenti; e questi due principi non sono conoscibili [256,25] solo per via della profezia. Il testo della *Torah* recita: 'A te fu mostrato perché sappia ecc.'<sup>7</sup> Quanto al resto dei 'Comandamenti', essi appartengono al genere delle cose comunemente ammesse e delle cose accettate per tradizione, non al genere degli intelligibili.

1. Esodo, 19,19.  
2. *Mekilta* su Esodo, 20,1.  
3. Esodo, 19,9.  
4. Deuteronomio, 5,23.  
5. Deuteronomio, 4,12.  
6. *bMakkot*, 24a; cfr. anche *Midrash* su Cantico, 1,2.  
7. Deuteronomio, 4,35.

Con tutto ciò che dicono inoltre al proposito, i testi [257,1] e i discorsi dei 'sapianti' mettono in evidenza questo: tutto Israele, di questa 'rivelazione', non udì altro che una sola 'voce' una volta sola — ossia, la 'voce' dalla quale Mosè e tutto Israele percepirono 'Io...' e 'Non avrai...' — e poi Mosè fece loro ascoltare questo nel suo discorso, articolandone le lettere. I 'sapianti' hanno detto proprio questo, e lo sostengono citando il detto: 'Una cosa [257,5] ha detto Dio, due cose io ho udito'<sup>1</sup>, e spiegando all'inizio del *Midrash Hazit* che essi non udirono un'altra 'voce' da parte di Dio<sup>2</sup>. Il testo della *Torah* recita: 'Una grande voce, e non aggiunse altro'<sup>3</sup>. Dopo aver udito questa prima 'voce', accadde ciò che viene menzionato dalla Bibbia: essi furono orripilati e molto impauriti; e, come viene narrato, essi dissero: 'Il Signore ci ha mostrato ecc. Ora, perché morire? ecc. Accostati tu e ascolta [257,10] ecc.'<sup>4</sup>. Pertanto egli, il più glorioso dei mortali, si avvicinò una seconda volta al monte, ricevette il resto dei 'Comandamenti', uno ad uno, e scese alla base della montagna, facendoli ascoltare a loro in quella grande riunione, ed essi videro le luci ed udirono le voci — ossia, quelle voci descritte come 'voci e lampi'<sup>5</sup>, pari al tuono, e come 'un potente suono di tromba'<sup>6</sup>. Ogni volta che tu trovi menzione dell'ascolto di molte 'voci', come quando sta scritto: 'Tutto il popolo vedeva le voci [257,15] ecc.'<sup>7</sup>, si tratta del 'suono di tromba', dei tuoni, e simili. Quanto alla 'voce del Signore', ossia alla voce creata dalla quale si comprende il 'discorso' divino, essi la ascoltarono una volta sola, come afferma la *Torah* e come spiegano i 'sapianti' nei passi sui quali ho posto la tua attenzione: è la 'voce' 'udendo la quale la loro anima uscì (da loro)'<sup>8</sup>, e mediante la quale si percepirono 'i due primi Comandamenti'. Sappi che, anche per quanto concerne l'ascolto di questa 'voce', il loro grado [257,20] non era eguale al grado rivestito da 'Mosè

1. Salmi, 62,12.
2. Cfr. *Midrash* su Cantico, 1,2.
3. Deuteronomio, 5,22.
4. Deuteronomio, 5,24-27.
5. Esodo, 19,16.
6. Esodo, 19,16.
7. Esodo, 20,18.
8. *Midrash* su Cantico, 5,6.

nostro maestro': io attirerò la tua attenzione su questo segreto, e ti farò sapere che si tratta di una cosa trasmessa per tradizione all'interno della nazione ebraica, e ben nota ai sapienti di questa nazione. In effetti, ogni passo in cui tu trovi scritto: 'E il Signore parlò [yedabber] a Mosè dicendo' viene tradotto da Onqelos come: 'E il Signore parlò [mallel]'. Del pari, 'e Dio parlò tutte le parole'<sup>1</sup> viene tradotto: 'E il Signore parlò tutte le parole'; e l'affermazione di Israele a Mosè: 'Non parli con noi Dio'<sup>2</sup> [257,25] viene tradotta: 'E non si parli con noi da parte del Signore'. Il traduttore, dunque, ti ha già spiegato tutto ciò che noi ti abbiamo esposto punto per punto; e questo mirabile e glorioso concetto, come tu sai, Onqelos lo ricevette 'dalla bocca di Rabbi Eli'ezer<sup>3</sup> e di Rabbi Yehoshua'<sup>4</sup>, [258,1] che erano i 'sapianti d'Israele' in assoluto, come è stato spiegato — sappilo e ricordatelo! Infatti, non si può esporre la 'rivelazione del monte Sinai' più ampiamente di quanto hanno fatto loro, perché essa fa parte del complesso dei 'misteri della Legge', e la reale natura di questa percezione, e le condizioni nelle quali avvenne, ci restano molto celate, perché non c'è stato nulla di simile prima né ci sarà in futuro — sappilo.

#### [258,5] CAPITOLO XXXIV

Il significato del testo riportato nella *Torah*, che recita: 'Ecco, Io mando un angelo davanti a te ecc.', è quello spiegato nel *Deuteronomio*, ossia che Dio ha detto a Mosè nella 'rivelazione del monte Sinai': 'Susciterò per loro un profeta [258,10] ecc.'<sup>5</sup> e la prova di questo è ciò che la Bibbia dice a proposito di questo 'angelo': 'Sii attento davanti a lui, ascolta la sua voce ecc.'<sup>6</sup> Indub-

1. Esodo, 20,1.
2. Esodo, 20,19.
3. Eli'ezer ben Hyrkanos (fine del secolo I d. C.), rabbino palestinese, autore di trentadue regole ermeneutiche applicate all'esegesi biblica.
4. Yehoshua' ben Hananyah (fine del secolo I d. C.), rabbino palestinese, contemporaneo e condiscipolo di Eli'ezer ben Hyrkanos.
5. Deuteronomio, 18,18.
6. Esodo, 23,21.

biamente, questa prescrizione è rivolta alla massa della gente; ma l'angelo non si rivela alla massa della gente, né dà loro ordini e proibizioni, così che si ordini loro di non contraddirlo. Il senso di questa affermazione è che Dio farà sapere loro che tra di loro verrà un profeta, al quale Dio manderà un 'angelo' che gli parlerà e gli darà ordini e proibizioni. [258,15] Dunque, Dio ci ha vietato di contraddire quell'angelo il cui discorso sarà a noi comunicato dal profeta, com'è spiegato nel *Deuteronomio*: 'Lui ascolterete'<sup>1</sup>; e: 'E l'uomo che non ascolterà la Mia parola, che egli pronuncerà in Mio nome, ecc.'<sup>2</sup> — che è la spiegazione del detto biblico: 'Perché il Mio nome è dentro di lui'<sup>3</sup>.

Tutto questo insegna loro: questa grande riunione che avete visto — ossia, la 'rivelazione del monte Sinai' — [258,20] non è qualcosa che resterà sempre tra di voi, e non c'è stato nulla di simile nel passato né ci sarà mai nel futuro; non ci sarà più 'fuoco' né 'nube' come quelli che si trovano in questo momento 'sempre sul tabernacolo'<sup>4</sup>; a conquistare per voi il paese, a spianare la terra per voi e a farvi sapere che cosa dovrete fare sarà un 'angelo' che io manderò ai vostri profeti, e che vi farà sapere dove dovrete andare e che cosa dovrete evitare. Anche con questa affermazione viene fissato il fondamento che io non ho cessato di spiegare, ossia che ad ogni profeta, eccetto [258,25] 'Mosè nostro maestro', la rivelazione arriva mediante un 'angelo' — sappilo.

### [259,1] CAPITOLO XXXV

Ho già spiegato per intero le quattro differenze per cui la profezia di 'Mosè nostro maestro' si distingue dalla profezia degli altri profeti, e ho argomentato e dato chiarimenti in merito nel *Commento* [259,5] alla *Mishnah* e nel *Mishneh Torah*<sup>5</sup>, e pertanto non

1. Deuteronomio, 18,15.

2. Deuteronomio, 18,19.

3. Esodo, 23,21.

4. Cfr. Numeri, 9,15-16.

5. Cfr. MAIMONIDE, *Commento alla Mishnah, Sanbedrin X*, introduzione, 'iqqar 7 (cfr.

c'è bisogno di ripeterlo: non rientra nello scopo dell'opera. Ciò che ti farò sapere è che ogni discorso che io farò circa la profezia nei capitoli di quest'opera riguarda la forma della profezia di tutti i profeti che hanno preceduto Mosè e che l'hanno seguito; per quanto riguarda, invece, la profezia di 'Mosè nostro maestro', non ne parlerò in questi capitoli, né dando spiegazioni al riguardo, né facendo allusione ad essa. Infatti, il termine 'profeta', [259,10] secondo me, è predicato di Mosè e degli altri profeti per ambiguità; e questo vale, secondo me, anche per i suoi miracoli e per i miracoli di quelli: i suoi miracoli non rientrano nel genere dei miracoli degli altri profeti. Quanto alla dimostrazione biblica del fatto che la sua profezia è diversa da tutte le profezie che l'hanno preceduta, essa si trova nel detto: 'Sono apparso ad Abramo ecc. e il Mio nome, YHWH, non l'ho fatto conoscere a loro'<sup>1</sup>. Egli ci fa dunque sapere che la percezione di Mosè non è come quella dei 'patriarchi', [259,15] ma maggiore, e tanto più lo è rispetto alla percezione degli altri che lo hanno preceduto. Quanto alla differenza tra di essa e la profezia di tutti quelli che lo hanno seguito, la afferma, a mo' di informazione, il detto biblico: 'Non sorse più profeta in Israele come Mosè, che conobbe il Signore faccia a faccia'<sup>2</sup>. È dunque ormai evidente che la percezione che egli aveva era diversa dalla percezione di chiunque, 'in Israele', 'regno di sacerdoti, nazione santa'<sup>3</sup> 'in mezzo ai quali vi è il Signore'<sup>4</sup>, sia venuto dopo di lui — e tanto più da quella dei profeti sorti negli altri popoli. [259,20] Quanto alla differenza generale tra i suoi miracoli e quelli di tutti gli altri profeti, tutti i miracoli fatti dai profeti o operati per loro sono stati comunicati a un gruppo ristretto di persone: per esempio, i segni di Elia e di Eliseo; vedi infatti che il 're d'Israele' cerca d'informarsi al riguardo, chiedendo a Giezi di parlargliene, come sta scritto: "Raccontami, deh, tutte le grandi cose che Eliseo ha fatto!" Ed egli raccontò ecc.

la traduzione italiana in LARAS, *Il pensiero filosofico di Mosè Maimonide*, cit., pp. 216-217); *Mishneh Torah, Hilkot yesode ha-Torah*, VII, 6.

1. Esodo, 6,3.

2. Deuteronomio, 34,10.

3. Esodo, 19,6.

4. Numeri, 16,3.

[259,25] E Giezi disse: "O re mio signore, questa è la donna e questo è suo figlio, che Eliseo ha fatto rivivere"<sup>1</sup>. Così è per i segni di tutti i profeti, eccezion fatta per 'Mosè nostro maestro'; e per questo la Scrittura spiega a suo riguardo, a mo' di informazione, che non sarebbe mai sorto un profeta che avrebbe fatto segni [260,1] pubblicamente di fronte a seguaci ed a oppositori, come fece Mosè, come sta scritto: 'Non sorse più profeta ecc. per tutti i segni e le prove ecc. agli occhi di tutto Israele'<sup>2</sup>. Infatti, qui connette e collega insieme i due concetti, ossia il fatto che non sorgerà nessuno che percepisca come percepisce lui, e il fatto che non sorgerà nessuno che faccia ciò che fa lui. Poi, la Bibbia spiega che [260,5] quei segni erano rivolti 'a Faraone e a tutti i suoi servi e a tutta la sua terra'<sup>3</sup> — che erano ostili a Mosè — ed anche in presenza di 'tutto Israele'<sup>4</sup> — che seguiva Mosè: 'agli occhi di tutto Israele'. Questa cosa non era accaduta ad alcun profeta prima di lui; e la Bibbia anticipa questa dichiarazione veritiera, che non si sarebbe verificata per nessun altro. Non ti induca in errore ciò che si dice a proposito del fermarsi della luce del sole davanti a Giosuè durante alcune ore: 'E disse agli occhi di Israele'<sup>5</sup>; infatti, non dice: 'tutto Israele', [260,10] come aveva detto a proposito di 'Mosè'; del pari, Elia, 'sul monte Carmelo', agì di fronte ad un piccolo numero di persone<sup>6</sup>. A proposito di Giosuè, ho parlato di alcune ore, perché mi pare che l'espressione biblica 'come un giorno intero'<sup>7</sup> significhi: come il giorno più lungo, giacché 'intero' significa perfetto; è come se la Bibbia dicesse che quel giorno fu per loro a Gabaon come il più lungo dei giorni d'estate che possano esserci là.

Dopo che tu avrai messo da parte nella tua mente la profezia di Mosè e i suoi miracoli — giacché la straordinarietà della sua percezione è pari alla straordinarietà [260,15] di quelle azioni — e ti sarai convinto che noi non possiamo concepire questo suo grado

1. 2 Re, 8,4-5.

2. Deuteronomio, 34,10-12.

3. Deuteronomio, 34,11.

4. Deuteronomio, 34,12.

5. Giosuè, 10,12.

6. Cfr. 1 Re, 18,19-39.

7. Giosuè, 10,13.

nella sua reale natura, ascolta ciò che ti dirò in tutti questi capitoli sulla profezia e sui gradi dei profeti — che sono tutti inferiori a questo grado. Questo era lo scopo di questo capitolo.

## CAPITOLO XXXVI

[260,20] Sappi che la reale natura e quiddità della profezia è quella di un'emanazione che proviene da Dio, mediante l'intelletto agente, e discende sulla facoltà razionale dapprima, e poi sulla facoltà immaginativa. Questo è il più alto grado dell'uomo, e il punto estremo di perfezione cui possa arrivare la specie umana; e questo stato è il punto estremo di perfezione della facoltà immaginativa. Si tratta di una cosa che non può trovarsi in ogni uomo, né è cosa cui si possa arrivare con la perfezione [260,25] nelle scienze speculative e la bontà dei costumi, per quanto i costumi siano tutti i più belli e i migliori che vi siano, se non vi si aggiunge la massima perfezione possibile della facoltà immaginativa rispetto all'indole originaria.

Tu sai già che la perfezione di queste facoltà corporee, al cui gruppo pertiene la facoltà immaginativa, dipende dalla bontà del temperamento [261,1] del membro che fa da sostrato a quella facoltà, dalle dimensioni di quello, e dalla purezza della sua materia. Si tratta di una cosa che non è possibile ripristinare se è venuta meno, o perfezionare se è manchevole, per mezzo di un regime medico: infatti, nel caso del membro che ha un cattivo temperamento nella sua indole originaria, il massimo cui possa arrivare il regime correttivo è di conservarlo in una qualche forma di salute, non certo di portarlo al suo stato migliore. [261,5] Se poi la sua manchevolezza dipende dalle sue dimensioni, dalla sua posizione o dalla sua sostanza — ossia, dalla sostanza della materia di cui è costituito — non c'è nessun rimedio. Tu lo sai bene: non serve dilungarsi a spiegarlo.

Conosci anche le azioni di questa facoltà immaginativa che sono nella sua natura: la conservazione delle percezioni sensoriali, il loro ordinamento, la loro imitazione; sai che la più grande e nobile delle sue azioni si ha quando i sensi sono a riposo e si astengono dal compiere la loro azione: [261,10] è allora che viene ema-

nata su di essa una certa emanazione, a seconda della sua predisposizione, e tale emanazione è la causa dei sogni veridici e, nel contempo, causa della profezia — la differenza tra i primi e la seconda è nella quantità, non nella specie. Tu sai che i 'sapienti' hanno ripetutamente detto: 'Un sogno è un sessantesimo di profezia'<sup>1</sup>; e non vi è proporzione tra due cose differenti nella specie: non si può dire che la perfezione dell'uomo è tot volte la perfezione del cavallo. Essi hanno ripetuto questo concetto nel [261,15] *Genesi Rabbah*, dicendo: 'Frutto acerbo della profezia è il sogno'<sup>2</sup> — e questa è una straordinaria metafora: infatti, 'frutto acerbo' è il 'frutto' stesso, senonché è caduto prima di raggiungere la perfezione e prima di maturare. Così, anche la facoltà immaginativa, nello stato di sonno, esercita la stessa azione che esercita nello stato di profezia, ma ha in sé una privazione e non raggiunge il suo punto massimo. E perché mai noi dovremmo farti conoscere i discorsi dei 'sapienti' e lasciare da parte i testi della *Torah*? 'Se ci fosse un vostro profeta [261,20] Io, il Signore, in visione [*mar'eb*] a lui Mi farei conoscere, in sogno [*ḥalom*] gli parlerei'<sup>3</sup>. Dio ci ha informati circa la reale natura e quiddità della profezia, e ci ha fatto sapere che è una perfezione che arriva 'in sogno' o 'in visione'. 'Visione' è nome derivato da 'vedere [*ra'ab*]': infatti, la facoltà immaginativa arriva a perfezionare la sua azione al punto di vedere la cosa come se esistesse all'esterno della mente, e la cosa creata da essa fosse arrivata nella mente mediante un giudizio formulato su una cosa reale<sup>4</sup>. In queste due suddivisioni [261,25] — ossia, 'in sogno' o 'in visione' — stanno tutti i gradi della profezia, come sarà spiegato. Si sa che su una questione di cui si occupa molto l'uomo in stato di veglia e mentre dispone dei suoi sensi, e alla quale è intento e interessato, la facoltà immaginativa agisce mentre egli è in stato di sonno, quando proviene su di lui un'emanazione dall'intelletto a seconda della sua predisposizione — e portare

1. bBerakot, 57b.

2. *Genesi Rabbah*, 17; cfr. RAVENNA, *Commento alla Genesi*, cit., p. 136, dove si legge però: "Il surrogato della profezia è il sogno".

3. Numeri, 12,6.

4. Alla lettera, nel testo: '*alā tariq al-iḥkām al-kbāriḡ*', 'per via di una formulazione di giudizio esterna'.

esempi e allungare il discorso su questo punto è superfluo, perché questa cosa è evidente e chiunque la conosce; è [262,1] analoga alla percezione sensoriale, sulla quale nessuno di coloro che hanno la mente sana discute.

Dopo queste premesse, sappi che, se la sostanza del cervello di un individuo umano, secondo la sua indole originaria, è estremamente equilibrata per la purezza della sua materia e per il temperamento proprio di ciascuna delle sue parti e per le sue dimensioni e la sua posizione, e non ha impedimenti temperamentali che vengano da [262,5] un altro membro, quell'individuo acquisterà conoscenza e sapienza, passando così dalla potenza all'atto, e acquistando un intelletto umano perfetto e compiuto e un carattere umano puro ed equilibrato, e tutti i suoi desideri saranno diretti alla conoscenza dei segreti di questa esistenza e delle sue cause, mentre la sua mente sarà sempre volta verso le cose nobili e si occuperà della conoscenza della divinità, rifletterà sulle azioni divine e su ciò che si deve credere a questo riguardo; [262,10] egli si asterrà dal pensare e dal desiderare le cose bestiali — ossia, dal prediligere il piacere del mangiare, del bere, del coito e, in generale, del senso del tatto, il quale, come spiega Aristotele nell'*Etica*, è una nostra vergogna<sup>1</sup>. Ora, quanto è bello ciò che egli dice, e quanto è vero il fatto che il tatto sia una vergogna! In effetti, noi abbiamo il tatto in quanto siamo animali, e non per altro, com'è per le altre bestie, e in esso non c'è nulla dell'umanità. Quanto poi ai piaceri [262,15] dati dagli altri sensi, come l'odorato, l'udito e la vista, anche se sono fisici, hanno in sé in certi momenti un piacere che riguarda l'uomo in quanto è uomo, come spiega Aristotele<sup>2</sup>.

Siamo stati spinti a parlare di qualcosa che non rientrava nello scopo dell'opera, ma di cui bisognava parlare, perché la maggior parte dei pensieri di chi si distingue tra gli uomini di scienza è dedicata ai piaceri di questi sensi ed è desiderosa di essi, eppure costoro si meravigliano di come mai non diventano profeti, se la profezia è [262,20] una cosa naturale.

1. Cfr. ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1118b2-5 (non si tratta di una citazione letterale).

2. Il concetto si trova espresso in ARISTOTELE, *Etica Nicomachea*, 1118a3-12.

Del pari, questo individuo dovrà anche astenersi dal pensare e dal desiderare i poteri non autentici — ossia, la ricerca del dominio, o quella di una grande reputazione tra il volgo, e lo sforzo di ottenere da esso onori e obbedienza di per sé stessi. Invece, egli considererà tutta la gente a seconda delle sue condizioni, in ragione delle quali gli uomini sono indubbiamente o come animali domestici, o come animali selvatici, ai quali l'uomo perfetto e solitario non può pensare altrimenti che [262,25] per salvarsi dal danno che riceverebbe da essi se gli capitasse di associarsi a loro, oppure per avvantaggiarsi del vantaggio che potrebbe ricavare da essi se ne abbisogna per qualcuna delle sue necessità. Dunque, l'individuo che risponde a questa descrizione, indubbiamente, quando la sua facoltà immaginativa — che è al massimo grado di perfezione e riceve dall'intelletto un'emanazione corrispondente alla sua perfezione speculativa — è in azione, non percepisce altro che cose divine e molto mirabili, e non vede [262,30] altro che Dio e i Suoi angeli, e non conosce altro che opinioni [263,1] veritiere e ordini generali finalizzati ai buoni rapporti degli uomini gli uni con gli altri. Ora è noto che nel raggiungimento di questi tre scopi che abbiamo stabilito — ossia, la perfezione della facoltà razionale grazie all'apprendimento, la perfezione della facoltà immaginativa grazie all'indole, e la perfezione del carattere grazie all'astensione del pensiero da tutti i piaceri corporei e la cessazione del desiderio per le diverse specie di glorificazioni da ignorante e [263,5] da malvagio — vi sono grandissime differenze tra i perfetti; e conformemente alle differenze nel raggiungimento di questi tre scopi vi sono differenze di grado tra tutti i profeti.

Tu sai che ogni facoltà corporea è in certi momenti esaurita, indebolita e disturbata, e in altri momenti sana; ora, questa facoltà immaginativa è indubbiamente una facoltà corporea. Pertanto, tu troverai che i profeti cessano la loro profezia quando sono addolorati o adirati, e per motivi del genere. Tu conosci il detto dei 'sapienti': 'La profezia non si manifesta in mezzo alla tristezza e in mezzo all'indolenza'<sup>1</sup>; e sai che 'Giacobbe nostro padre' non ebbe

1. bShabbat, 30b.

la rivelazione durante il periodo del suo lutto<sup>1</sup>, perché la sua facoltà immaginativa era concentrata sulla perdita di Giuseppe; e sai che Mosè non ebbe la rivelazione, come gli era giunta prima, dopo il caso degli 'esploratori'<sup>2</sup>, finché la 'generazione del deserto' non si fu completamente estinta. In effetti, questo caso ebbe grandi conseguenze su di lui perché costoro avevano agito molto male, anche se [263,15] la sua facoltà immaginativa non partecipava alla sua profezia, ma l'intelletto esercitava l'emanazione profetica su di lui senza intermediario — come abbiamo detto diverse volte, egli non profetizzava mediante metafore, come gli altri profeti: lo spiegheremo poi, dato che non è questo lo scopo del capitolo. Parimenti, tu troverai che alcuni profeti profetizzano per una certa estensione di tempo, e poi la profezia si allontana da loro e non resta in permanenza, per via di un nuovo accidente — il che è la causa essenziale e prossima del fatto che la profezia si allontanò [263,20] indubbiamente da Israele ai tempi dell' 'esilio': quale 'indolenza' o 'tristezza' potrebbe verificarsi in un uomo più fortemente che nel momento in cui egli si trova schiavo e suddito degli idolatri immorali, che congiungono la mancanza di una vera ragione alla completezza delle loro brame bestiali? Sta scritto: 'Non avrà forza la tua mano'<sup>3</sup>; di questo siamo stati minacciati, ed è questo il senso del detto biblico: 'Vagheranno per cercare la parola del Signore, e non la troveranno'<sup>4</sup>; e: 'Il suo re [263,25] e i suoi principi sono tra i gentili; non c'è più Legge! Anche i suoi profeti non ricevono più visioni dal Signore'<sup>5</sup>. Questo è vero, e la causa è evidente, perché lo strumento (*scil.* la facoltà immaginativa) non funzionava più. Questa è anche la causa per cui la profezia tornerà da noi come d'uso 'nei giorni del Messia — che egli si riveli presto!' — come è stato promesso.

1. Cfr. Genesi, 37,34-35.

2. Maimonide allude qui alla ribellione degli Ebrei a Mosè avvenuta in seguito all'invio di alcuni esploratori nella Terra promessa, narrata in Numeri, 13 e 14. La "generazione del deserto" rappresenta, nella terminologia biblica, l'insieme degli Ebrei che erano fuggiti dall'Egitto ed erano successivamente vissuti con Mosè nel deserto del Sinai.

3. Deuteronomio, 28,32.

4. Amos, 8,12.

5. Lamentazioni, 2,9.



## [264,1] CAPITOLO XXXVII

Occorre che tu ponga attenzione alla natura dell'esistenza di questa emanazione divina che arriva sino a noi, grazie alla quale noi abbiamo la percezione intellettuale, e i nostri intelletti si differenziano. Infatti, talora qualcosa di essa arriva [264,5] ad un qualche individuo, e la misura di questa emanazione che arriva a tale individuo è in grado di perfezionarlo, e nient'altro. Talora, invece, questa cosa che arriva ad un individuo è tale da andare oltre il perfezionamento di costui, arrivando a perfezionare un altro, come accade a tutti gli enti, alcuni dei quali raggiungono una perfezione tale da poterne governare altri, mentre altri raggiungono una perfezione che li rende solo in grado di essere governati da altri, come abbiamo spiegato.

Dopo di questo, tu saprai che, quando questa emanazione [264,10] intellettuale viene emanata soltanto sulla facoltà razionale, e nessuna parte di essa viene emanata sulla facoltà immaginativa — o per la scarsezza dell'emanazione, o per un difetto della facoltà immaginativa, presente già nell'indole originaria, che non può ricevere ciò che l'intelletto ha emanato — si ha la categoria dei sapienti speculativi. Invece, quando questa emanazione viene emanata su entrambe le facoltà insieme, ossia su quella razionale e su quella immaginativa, come abbiamo spiegato e come hanno spiegato gli altri filosofi, e [264,15] la facoltà immaginativa si trova al punto massimo della sua perfezione innata, si ha la categoria dei profeti. Se infine l'emanazione viene emanata solo sulla facoltà immaginativa, e la manchevolezza della facoltà razionale deriva o dall'indole originaria, o dallo scarso esercizio, si ha la categoria dei governanti delle città e dei legislatori, nonché dei vaticinatori, degli àuguri e di coloro che ricevono sogni veridici. Anche coloro che operano prodigi con straordinari artifici e con arti segrete, pur non essendo [264,20] sapienti, rientrano tutti in questa terza categoria. Bisogna che tu ammetta la verità del fatto che alcuni dei membri di questa terza categoria hanno fantasie straordinarie, sogni ed estasi in stato di veglia, simili alla 'visione profetica', al punto che ritengono in cuor loro di essere profeti, si meravigliano molto di ciò che percepiscono durante queste fantasie, e ritengono di acquisire conoscenze senza istruzione, portando così grandi

confusioni nelle [264,25] più importanti questioni speculative, e mescolando stranamente cose vere a cose immaginarie — tutto questo a causa della facoltà immaginativa e per la debolezza della facoltà razionale, che non ha ottenuto nulla, ossia non è passata dalla potenza all'atto.

È noto che all'interno di ognuna di queste tre categorie ci sono grandissime differenze, ed ognuna delle prime due categorie si suddivide in due sottocategorie, come abbiamo spiegato. Infatti, l'emanazione che arriva ad ognuna di queste due categorie [264,30] o è in grado di perfezionare quella categoria e nient'altro, oppure è in grado di andare oltre quel perfezionamento dando di che [265,1] perfezionare qualcun altro. Nella prima categoria, ossia quella dei sapienti, talora l'emanazione pervenuta alla facoltà razionale dell'individuo è tale da renderlo dotato di ricerca e di discernimento, e in grado di conoscere e di distinguere le cose, ma non lo muove ad insegnare agli altri e nemmeno a scrivere; in lui non si trova né il desiderio né la capacità di farlo. Talora, invece, l'emanazione è tale da muoverlo necessariamente a scrivere e ad insegnare; e la stessa [265,5] situazione si presenta nella seconda categoria di persone: talora, a quel tal profeta giunge quel tanto di rivelazione da renderlo perfetto e nient'altro, talora gli giunge tanta rivelazione da spingerlo a predicare alla gente, insegnando ed emanando sugli altri la sua perfezione.

Ormai ti è chiaro che, se non ci fosse questa perfezione in più, non si scriverebbero libri scientifici e i profeti non predicherebbero alla gente perché conosca la verità, perché chi conosce qualcosa non scriverebbe mai per far conoscere a sé stesso ciò che egli già sa; invece, la natura di questo intelletto [265,10] è tale da essere sempre emanata ed estesa da chi riceve tale emanazione ad un altro ricettore successivo, finché si arriva ad un individuo oltre il quale quell'emanazione non può andare, e che essa si limita a perfezionare, come abbiamo esemplificato in alcuni capitoli di quest'opera<sup>1</sup>. La natura della cosa spinge chi riceve questa quantità in più di emanazione a predicare alla gente — e non importa che tale predica venga recepita o no — anche se egli viene per questo dan-

1. Cfr. qui sopra, parte II, cap. 11 (p. 352).

neggiato fisicamente, tanto che noi troviamo profeti che predicano [265,15] alla gente fino al punto di essere uccisi: questa emanazione divina li muove e non dà loro requie né riposo alcuno, anche se essi vanno incontro ad afflizioni. Per questo tu trovi che Geremia spiega chiaramente che, giacché era stato fatto segno di insulti da parte di quei ribelli e miscredenti che vi erano ai suoi tempi, avrebbe preferito celare la sua profezia e non predicare a costoro la verità che quelli rifiutavano, ma non riuscì a farlo, dicendo: 'Giacché la parola del Signore è per me obbrobrio e beffa tutto [265,20] il giorno, io mi sono detto: "Non Lo menzionerò più, e non parlerò più in Suo nome". Ma nel mio cuore c'è quasi un fuoco ardente, chiuso nelle mie ossa; io mi esaurisco nello sforzo di contenerlo, ma non posso'<sup>1</sup>. Questo è anche il senso delle parole dell'altro profeta: 'Il mio signore, Dio, ha parlato, chi non profetizzerà?'<sup>2</sup> Sappilo!

### CAPITOLO XXXVIII

[265,25] Sappi che in ogni uomo vi è necessariamente la facoltà del coraggio, altrimenti la sua mente non sarebbe mossa a respingere ciò che lo danneggia; e questa facoltà è secondo me, tra le facoltà dell'anima, simile alla facoltà espulsiva tra le facoltà fisiologiche. La facoltà del coraggio varia in forza e in debolezza, come le altre facoltà, al punto che tu trovi tra la gente chi ha coraggio [266,1] di fronte ad un leone, e chi fugge davanti ad una mosca; tu trovi uno che è coraggioso di fronte ad un esercito, e lo affronta, e uno che, quando una donna gli grida contro, impallidisce e s'impaurisce. Inevitabilmente vi è anche una predisposizione temperamentale al coraggio nell'indole originaria, che si accresce e fa passare in atto ciò che era in potenza se la si sviluppa, e se si segue una qualche opinione; parimenti, essa può anche indebolirsi per poca pratica, [266,5] e se si segue una qualche opi-

1. Geremia, 20,8-9.

2. Amos, 3,8.

nione. Fin dagli anni dell'infanzia ti apparirà con evidenza nel bambino l'abbondanza o la mancanza di questa facoltà.

Del pari, la facoltà della divinazione si trova in tutti, ma varia nel più e nel meno; in particolare, esiste per le cose che per l'uomo hanno grande importanza, e intorno alle quali la sua mente si agita, al punto che tu pensi che il tale dica questo o faccia questo nella vicenda tale, e le cose vanno così; [266,10] e tu trovi gente la cui capacità di supporre e indovinare è molto forte e arriva a segno, al punto che, non appena immagina che qualcosa accada, quella cosa accade come ha immaginato — o almeno in parte. Le cause di quell'evento sono molte: si tratta di concatenazioni di numerose vicende precedenti, seguenti e contemporanee; ma per la forza di questa divinazione, la mente attraversa tutte queste premesse e ne trae deduzioni in pochissimo tempo, al punto che sembra che questo avvenga all'istante. Grazie a questa facoltà, alcuni preannunciano avvenimenti di grande importanza.

[266,15] Inevitabilmente, queste due facoltà — ossia, il coraggio e la divinazione — sono fortissime nei profeti: quando l'intelletto esercita la sua emanazione su di loro, esse diventano sempre più forti, al punto che si arriva a ciò che tu sai: il singolo individuo, con il suo bastone, affronta il grande re per salvare una nazione dalla schiavitù, senza timore né terrore, perché gli è stato detto: 'Perché Io sarò con te'<sup>1</sup>; e ci sono molte variazioni in questo stato, [266,20] ma è un aspetto inevitabile nei profeti, come venne detto a Geremia: 'Non temere davanti a loro, ecc.; non spaventarti davanti a loro ecc.; ecco, oggi ti ho reso una città fortificata ecc.'<sup>2</sup>; e ad Ezechiele: 'Non temere loro e le loro parole'<sup>3</sup>. Tu li troverai tutti dotati di grande coraggio; inoltre, per l'abbondanza della facoltà divinatoria, essi informano circa ciò che accadrà in tempi rapidissimi — e anche in questo essi variano, [266,25] come tu sai.

Sappi che i profeti veri hanno indubbiamente percezioni speculative, mentre l'uomo che si limiti alla speculazione non è in grado di percepire le cause che determinano la cosa che un profeta conosce. In corrispondenza a questo vi è il fatto che essi danno

1. Esodo, 3,12.

2. Geremia, 1,8; 17-18.

3. Ezechiele, 2,6.

informazioni su cose sulle quali l'uomo, limitandosi alla supposizione e alla divinazione generica, non è in grado di dare informazioni, perché quella stessa emanazione che è fornita alla facoltà immaginativa — perfezionandola al punto che [267,1] la sua azione arriva ad informare circa ciò che accadrà in futuro e a percepirlo come se si trattasse di cose già percepite dai sensi, e che sono arrivate, partendo dai sensi, a questa facoltà immaginativa — perfeziona anche l'azione della facoltà razionale, al punto che quest'ultima arriva a conoscere cose che esistono veramente, come se essa conoscesse tali cose a partire da premesse speculative; e questa è la verità [267,5] nella quale crede chi abbia scelto di dare un giudizio equo, perché tutte le cose danno testimonianza e significazione le une delle altre. Peraltro, questo fenomeno dev'essere ancor più adatto alla facoltà razionale, perché la reale natura dell'emanazione dell'intelletto agente opera solo su quest'ultima, quando tale emanazione fa passare questa facoltà dalla potenza all'atto; ed è dalla facoltà razionale che l'emanazione raggiunge la facoltà immaginativa. Dunque, come potrebbe il perfezionamento della facoltà immaginativa arrivare a farle percepire ciò che non le è arrivato dai sensi, se tale perfezionamento non ha raggiunto del pari [267,10] la facoltà razionale facendo sì che essa possa percepire ciò che non viene percepito mediante premesse, conclusioni e riflessione?

Questa è la reale natura del concetto di profezia, e queste sono le opinioni proprie della conoscenza profetica; ma il mio discorso soggiace alla condizione di riferirsi solo ai veri profeti, per escludere la gente appartenente alla terza categoria, la quale non ha affatto razionalità né scienza, ma si limita a fantasie e a mere opinioni. Forse anche queste cose — ossia le cose che questi ultimi hanno percepito — sono solo opinioni [267,15] che essi avevano e delle quali sono rimaste impresse le tracce nelle loro fantasie insieme a tutto quanto si trova nella loro facoltà immaginativa. Dunque, quando essi si astengono dal formulare e cancellano molte di queste fantasie, restano loro solo le tracce di quelle opinioni, che allora si manifestano a loro, e che quindi essi pensano essere qualcosa giunto di bel nuovo dall'esterno. Secondo me, questi fenomeni sono paragonabili al caso di un uomo che ha con sé in casa migliaia di animali, e tutti questi individui escono dalla casa,

tranne uno; [267,20] quando quell'uomo resta con quell'individuo da solo, pensa che costui sia entrato allora nella casa, mentre le cose non stanno così: è costui che, tra tutti, è l'unico a non esserne uscito. Questo è uno dei punti che fuorviano e mandano in rovina: quanti di coloro che volevano avere il discernimento sono periti per questo! Per questo, tu trovi che certa gente verifica le proprie opinioni mediante sogni: costoro pensano che quella cosa vista in sogno sia qualcosa di diverso dall'opinione in cui essi credono o che ascoltano mentre sono in stato [267,25] di veglia. Perciò, non bisogna prestare attenzione a chi non ha perfezionato la sua facoltà razionale e non ha raggiunto il punto massimo della perfezione speculativa; solo chi ha raggiunto la perfezione speculativa può percepire altre conoscenze quando l'intelletto divino emana qualcosa su di lui; è lui il vero profeta, e questo è stato esplicitamente affermato nella Bibbia: 'E un profeta ha un cuore di sapienza'<sup>1</sup>. Anche questa è una cosa che tu devi sapere.

#### [268,1] CAPITOLO XXXIX

Giacché abbiamo parlato della quiddità della profezia, ne abbiamo fatta conoscere la reale natura, e abbiamo spiegato che la profezia di 'Mosè nostro maestro' è distinta dalla profezia di chiunque altro, diciamo che da questa sola percezione (*scil.* quella di Mosè) [268,5] deriva la predicazione della Legge. Infatti, una predicazione simile a quella fatta a noi da 'Mosè nostro maestro' non venne fatta prima da nessun altro di quelli che noi conosciamo, da Adamo sino ai suoi tempi, e neppure dopo di lui una predicazione simile venne fatta da nessuno dei nostri profeti. Del pari, fondamento della nostra Legge è che non ce ne sarà mai un'altra; per questo, secondo la nostra opinione, non c'è mai stata una Legge e non ce ne sarà mai, eccezion fatta per una sola, ossia la Legge di 'Mosè nostro maestro'. La spiegazione di questo, stando a ciò che è affermato [268,10] dai libri profetici delle Scritture e si trova nella tradizione, è che nessuno dei profeti che hanno

1. Salmi, 90,12.

preceduto 'Mosè nostro maestro' — per esempio, i 'patriarchi', Sem, Eber, Noè, Matusalemme, Enoch — ha mai detto ad una categoria di persone: Dio mi ha inviato da voi e mi ha ordinato di dirvi questo e quello, vi ha vietato di fare questo, e vi ha ordinato di fare quello. Questa cosa non è testimoniata da alcun testo della *Torah* e non è riportata da alcun messaggio veridico; anzi, [268,15] costoro hanno ricevuto la rivelazione divina nei termini che abbiamo spiegato<sup>1</sup>. Chi ha avuto in grande misura questa rivelazione, come Abramo, ha radunato la gente e ha predicato loro in forma di insegnamento e di direttiva la verità che aveva percepito: Abramo, per esempio, insegnò e spiegò alla gente mediante prove speculative che il mondo ha una divinità sola, e che tale divinità ha creato tutte le altre cose, e che non bisogna venerare queste forme (celesti) e nessuna delle cose create; egli fece conoscere alla gente queste cose, [268,20] e se la accattivò con un bel discorso, facendole piacere; ma non disse mai: Dio mi ha mandato da voi e mi ha dato ordini e divieti. In effetti, quando venne ordinata la circoncisione a lui, ai suoi figli e a coloro di cui egli era padrone, egli li circoncise ma non predicò alla gente questo (pre-cetto) in forma di predicazione profetica; vedi che nel testo della *Torah* sta scritto: 'Perché Io l'ho conosciuto, ecc.'<sup>2</sup> — ed è dunque chiaro che egli aveva fatto questo solo per via di esortazione. Parimenti, Isacco e Giacobbe, Levi, Caat e Amram [268,25] predicarono alla gente in questo modo; e del pari tu trovi che i 'sapienti' dicono dei profeti che hanno preceduto Mosè: 'il tribunale di Eber'; 'il tribunale di Matusalemme'; 'la scuola di Matusalemme'<sup>3</sup> — perché erano solo profeti che insegnavano alla gente in quanto docenti, insegnanti e guide — ma non dicono di loro: 'E il Signore mi disse: "Parla ai figli del Tale"'. Così stavano le cose prima di 'Mosè nostro maestro'. [269,1] Quanto a Mosè, tu sai già ciò che venne detto a lui, ciò che egli disse, e ciò che tutti dissero a lui: 'In

1. Cfr. qui sopra, parte I, cap. 63 (p. 228).

2. Genesi, 18,19: "Perché Io l'ho conosciuto, affinché egli comandasse ai suoi figli e alla sua casa dopo di lui di osservare la via del Signore...".

3. Cfr. *Genesi Rabbah*, 63, dove si parla di una "scuola di Eber" (cfr. RAVENNA, *Commento alla Genesi*, cit., p. 501).

questo giorno abbiamo visto che Dio parla ecc.'<sup>1</sup>; quanto a tutti i nostri profeti venuti dopo 'Mosè nostro maestro', tu conosci già tutte le loro vicende, e sai che erano alla stregua di predicatori che predicavano alla gente la Legge di Mosè, minacciando chi la rifiutava e facendo promesse a chi era costante [269,5] nel seguirla. Del pari, noi crediamo che le cose andranno sempre così, come sta scritto: 'Non è in cielo, ecc.'<sup>2</sup>, e 'A noi e ai nostri figli, per sempre'<sup>3</sup>. E così dev'essere, perché rispetto alla cosa perfetta al massimo della perfezione possibile alla sua specie non può esistere un'altra cosa che fa parte della sua stessa specie e che non manca di quella perfezione o in eccesso o in difetto: per esempio, rispetto al temperamento equilibrato al massimo di equilibrio consentito a quella specie, qualsiasi temperamento esca da tale [269,10] equilibrio si trova o in difetto o in eccesso; e le cose stanno così anche per la Legge, com'è evidente dal suo equilibrio. Sta scritto infatti: 'Prescrizioni e giudizi giusti'<sup>4</sup> — e tu sai che 'giusti' significa equilibrati: infatti, essi non sono atti di culto<sup>5</sup> cerimoniosi ed eccessivi, come la vita da monaco, da anacoreta, e simili, né si tratta di lassismo che comporti il vizio e la rilassatezza, al punto da far venir meno la perfezione umana a livello etico e dianoetico, come in tutte le altre [269,15] leggi delle nazioni antiche. Dunque, quando noi parleremo, in quest'opera, delle motivazioni delle leggi religiose, ti apparirà evidente, quanto si deve, il loro equilibrio e la loro sapienza. Per questo sta scritto di esse: 'La Legge del Signore è perfetta'<sup>6</sup>. Quanto a chi pretende che le sue formalità siano dure e difficili, e che comportino fatiche, tutto ciò è il frutto di un errore nel valutarle; e io spiegherò che esse sono, in realtà, facili per coloro che sono perfetti — e per questo sta scritto: 'Che cosa il Signore tuo Dio chiede [269,20] a te? ecc.'<sup>7</sup>; e: 'Sono divenuto un deserto per

1. Deuteronomio, 5,24.

2. Deuteronomio, 30,12.

3. Deuteronomio, 29,28.

4. Deuteronomio, 4,8.

5. Il vocabolo arabo che qui designa gli "atti di culto" è 'ibādāt, che è termine tecnico del diritto religioso islamico.

6. Salmi, 19,8.

7. Deuteronomio, 10,12.

Israele? ecc.<sup>1</sup> Però, tutto questo vale per i virtuosi, mentre per la gente ingiusta, violenta<sup>2</sup> e prepotente, è cosa molto dannosa e difficile da sopportare che vi sia un giudice che impedisce le loro prepotenze; del pari, per i viziosi e i dappoco, la cosa più difficile è quella che impedisce la loro libertà di fornicazione, e fa ricadere una punizione su questa pratica. Parimenti, chiunque abbia una manchevolezza ritiene che ciò che impedisce il male che egli predilige in ragione del suo vizio morale sia una gravosa [269,25] formalità. Non si deve misurare la facilità o la difficoltà della Legge religiosa sul metro dei capricci di qualunque malvagio e dappoco, dotato di vizi morali; valutala sul metro dell'uomo perfetto, perché l'intento di questa legge è che tutti gli uomini siano come quest'ultimo. Questa Legge è la sola che noi chiamiamo Legge divina, mentre tutte le altre direttive politiche [270,1] — per esempio, le leggi dei Greci, le follie dei Sabii, eccetera — derivano dall'azione di governanti, non di profeti — come ho spiegato diverse volte.

#### CAPITOLO XL

[270,5] Ormai, è stato spiegato con la massima chiarezza che l'uomo è per natura politico, e che la sua natura è di essere associato; egli non è come gli altri animali, per i quali la società non è tra le loro necessità. A causa della grande complessità della sua specie — giacché, come tu sai, l'uomo è stato l'ultimo ad essere composto — grandi sono le diversità tra i suoi individui, al punto che tu quasi non trovi due individui umani che concordino per carattere, benché concordino le loro forme esteriori. La causa [270,10] di questo è la diversità dei temperamenti, che rende diverse le materie ed anche gli accidenti che conseguono alla forma. In effetti, ogni forma naturale ha degli accidenti ad essa propri e conseguenti, diversi dagli accidenti che conseguono alla materia; e una diversità tra gli individui grande come questa non si trova in nessuna delle specie animali: anzi, la diversità tra gli indivi-

1. Geremia, 2,31.

2. Accolgo la correzione del testo edito proposta da PINES, vol. II, p. 381, nota 17.

dui di ogni specie animale è piccola, con l'eccezione dell'uomo. Tu trovi due individui umani che sono come gli appartenenti a [270,15] due specie diverse per quanto riguarda ogni aspetto del carattere, al punto che la crudeltà di un individuo arriva sino al limite di sgozzare il più piccolo dei suoi figli per eccesso d'ira, mentre un altro ha paura di uccidere un verme o un insetto, e ne ha compassione. E questo vale per la più parte degli accidenti. Dunque, giacché la natura richiede che negli individui umani vi sia questa diversità, e tale natura rende necessario che essi si associno, non è assolutamente possibile che tale società sia perfetta se non grazie ad un governante che necessariamente controlli le azioni degli uomini [270,20], ne perfezioni le manchevolezze e ne riduca gli eccessi, e stabilisca azioni e costumi cui tutti gli uomini si attengano sempre secondo lo stesso uso, così che la loro naturale diversità resti celata dietro l'ampia concordia fissata dalla convenzione, e la società risulti ben ordinata. Perciò io dico che la legge, anche se non è naturale, viene fatta rientrare tra le cose naturali; ed è frutto della sapienza divina ai fini della sopravvivenza di questa specie — giacché Dio ne ha voluto l'esistenza — il fatto che sia stato posto nella natura umana che i suoi individui abbiano la capacità di governo.

[270,25] Di questi individui, c'è chi ha avuto egli stesso profetizzato questo governo: è il profeta, o il legislatore; c'è chi ha la capacità di costringere a compiere, seguire e porre in atto ciò che quel primo ha stabilito: sono i sovrani che hanno fatto proprie quelle leggi formulate dal legislatore, e i sedicenti profeti che hanno fatto propria la legge religiosa proclamata dal profeta, o tutta o in parte — e il fatto di assumerne una parte e rifiutarne un'altra può accadere perché ciò era loro più facile, oppure per far pensare, per invidia, che queste cose fossero giunte loro [270,30] per rivelazione e non per aver seguito qualcun altro. In effetti, tra la gente [271,1] c'è chi ammira una qualche perfezione, ne ha piacere e se ne incapriccia, e vorrebbe che la gente immaginasse che egli ha quella perfezione, anche se sa di non averla — così come tu vedi molti che pretendono per sé le poesie di altri e se le attribuiscono; e così si è fatto per alcune delle opere di gente di scienza e per i particolari di molte scienze: un individuo invidioso e pigro si imbatte in una cosa creata da un altro e pretende di

[271,5] averla creata lui. Ora, la stessa cosa accade anche nel caso di questa perfezione profetica, perché noi troviamo gente che pretende di avere la profezia dicendo ciò per cui non c'è stata mai alcuna rivelazione da parte di Dio, come Sedecia ben Chenaana<sup>1</sup>; e troviamo gente che pretende di avere la profezia dicendo cose che Dio ha indubbiamente affermato — ossia, che Egli ha trasmesso sì mediante rivelazione, ma ad altri, come Anania ben Azzur<sup>2</sup>. Costoro si attribuiscono queste cose e se ne fanno belli.

La conoscenza e il discernimento di tutte queste cose sono molto chiari; [271,10] io te lo spiegherò in modo che la cosa non ti resti dubbia e tu abbia modo di distinguere tra i governi basati sulle leggi positive, i governi basati sulla Legge divina, e i governi di chi ha preso qualcosa dai detti dei profeti e se l'è attribuito.

Quanto alle leggi i cui legislatori hanno affermato esplicitamente che si tratta di leggi stabilite da loro ricavandole dalla loro mente, non c'è bisogno di dare alcuna dimostrazione, perché l'ammissione della stessa parte in causa rende [271,15] non necessaria la spiegazione; voglio farti conoscere solo i governi per i quali si pretende che siano profetici, dei quali alcuni sono realmente profetici — ossia divini — altri sono costituiti da semplici leggi positive, e altri sono plagi.

Se tu trovi una Legge religiosa il cui scopo e l'intenzione del fondatore, che ne fissa le azioni, consistono interamente nell'ordinamento della città e dei suoi stati, e nell'allontanamento da essa dell'ingiustizia e della lotta, e se essa non ha in sé alcun interesse per le questioni speculative, né alcuna attenzione per il perfezionamento [271,20] della facoltà razionale, né prende in considerazione le opinioni, vere o false che siano, ma il suo scopo sta tutto nell'ordinamento delle condizioni dei rapporti reciproci tra le persone, in qualsiasi modo, tale che queste persone ottengano la felicità così come la considera l'opinione del suo fondatore — ebbene, sappi che questa presunta Legge religiosa è una legge positiva, il cui legislatore, come abbiamo detto, appartiene alla terza categoria, ossia a quelli che sono perfetti solo nella facoltà immaginativa.

1. Cfr. I Re, 22,11.

2. Cfr. Geremia, 28,1.

Se tu trovi invece una Legge religiosa le cui direttive prestano tutte [271,25] attenzione a ciò che si è detto prima circa il benessere fisico, ma anche alla bontà delle credenze, e che si sforza di dare opinioni veridiche a proposito di Dio e degli angeli, e desidera rendere l'uomo sapiente, intelligente e attento, così che conosca tutta l'esistenza nella sua forma reale — ebbene, sappi che questo governo viene da Dio, e che si tratta di una Legge divina. Ti resta solo di sapere se chi predica questa Legge è un uomo perfetto che l'ha ricevuta per rivelazione, [272,1] oppure un individuo che si attribuisce falsamente queste affermazioni.

Per esaminare questo punto, bisogna riflettere sulla perfezione di questo individuo, osservarne con attenzione le azioni, considerare il suo modo di vita; e il maggiore indizio al riguardo è il rifiuto e il disprezzo dei piaceri corporei: questo è il primo dei gradi percorsi dagli uomini di scienza, e tanto più dai profeti — in particolare, nel caso del senso che è una nostra vergogna, [272,5] come dice Aristotele<sup>1</sup>, e soprattutto nel caso dello squallore del coito. Per questo, Dio ha umiliato con quest'ultimo chiunque abbia preteso falsamente di essere un profeta, così che la verità fosse evidente a coloro che la cercavano, senza che costoro venissero devianti e cadessero in errore. Tu vedi come Sedecia ben Maasià e Acab ben Colaià, che pretendevano di essere profeti ed erano seguiti dalla gente, e riferivano nei loro discorsi una rivelazione che era giunta in realtà ad altre persone, furono coinvolti nel vile piacere sessuale, al punto che fornicarono con le donne dei loro compagni e seguaci, finché Dio non li svergognò, [272,10], come aveva umiliato altri, e 'il re di Babilonia' li mise sul rogo, come spiega Geremia dicendo: 'E da essi si trarrà una maledizione per tutti gli esiliati di Giuda in Babilonia, in questi termini: "Ti renda il Signore come Sedecia e come Acab, che il re di Babilonia bruciò con il fuoco", perché fecero cosa obbrobriosa in Israele, e fornicarono con le donne del loro prossimo, e dissero in Mio nome cose false, che Io non avevo comandato; e Io [272,15] lo so e ne sono testimone — oracolo del Signore'<sup>2</sup>. Comprendi l'intento di questo!

1. Cfr. qui sopra, parte II, cap. 36 (p. 457).

2. Geremia, 29,22-23.

## CAPITOLO XLI

Non c'è bisogno che io spieghi che cos'è il 'sogno [*ḥalom*]' quanto alla 'visione [*mar'eb*]' — e sta scritto: 'In visione a lui Mi farò conoscere'<sup>1</sup> — è quella che viene chiamata 'visione profetica', [272,20] ed è chiamata anche 'mano del Signore'<sup>2</sup> ed anche 'apparizione [*mahazeh*]'<sup>3</sup>. Si tratta di uno stato di inquietudine e di paura, che accompagna il profeta mentre si trova in stato di veglia, com'è spiegato nel libro di *Daniele*: 'Io vidi questa grande visione, e non mi rimase forza alcuna; la mia bellezza venne volta in corruzione, e non riuscii a mantenere alcuna forza'<sup>4</sup>; e: 'Io ero addormentato, con la faccia a terra'<sup>5</sup>. Quanto al discorso dell' 'angelo' [272,25] che lo rimise in piedi — ebbene, tutto questo accadde 'nella visione profetica'. Dunque, in una situazione del genere anche i sensi cessano la loro azione, questa emanazione profetica arriva alla facoltà razionale, e da essa promana anche sulla facoltà immaginativa, che pertanto si perfeziona e compie la sua azione. Talora, la rivelazione inizia [273,1] 'con la visione profetica'; poi, quel terrore e la violenta passione conseguente al perfezionamento dell'azione della facoltà immaginativa si fa più grande, e allora arriva la rivelazione (vera e propria) — come accade ad Abramo, per il quale, all'inizio della rivelazione, sta scritto: 'La parola del Signore fu ad Abramo in un'apparizione'<sup>6</sup>; e poi sta scritto: 'E un sonno cadde su Abramo ecc.'<sup>7</sup>; e poi: 'E disse [273,5] ad Abramo ecc.'<sup>8</sup>.

Sappi che, tra tutti i profeti dei quali si dice che abbiano ricevuto la rivelazione, alcuni la attribuiscono ad un 'angelo', altri la attribuiscono a Dio, anche se indubbiamente essa arriva per mano di un 'angelo' — e i 'sapienti' hanno già affermato a tale proposito:

1. Numeri, 12,6.
2. Cfr. p. es. 2 Re, 3,15; Ezechiele, 1,3.
3. Cfr. p. es. Genesi, 15,1.
4. Daniele, 10,8.
5. Daniele, 10,9.
6. Genesi, 15,1.
7. Genesi, 15,12.
8. Genesi, 15,13.

'E il Signore le disse — per mano di un angelo'<sup>1</sup>. Sappi che, per chiunque si affermi che un 'angelo' gli ha parlato o che gli è giunto un discorso da parte di Dio, questo non è accaduto in altro [273,10] modo che 'in sogno' o 'con una visione profetica'.

Le comunicazioni circa il discorso che giunge ai profeti, stando all'espressione usata nei libri profetici, avvengono in quattro forme:

— prima forma: il profeta afferma apertamente che il discorso che fa proviene da un 'angelo' 'in sogno' o 'in visione';

— seconda forma: il profeta riporta solamente il discorso fattogli dall' 'angelo', ma non afferma apertamente di averlo avuto 'in sogno' o 'in visione', [273,15] confidando nel fatto che è noto che non c'è rivelazione se non in uno di questi due modi: 'In visione a lui Mi farò conoscere, in sogno con lui parlerò'<sup>2</sup>;

— terza forma: il profeta non parla neppure dell' 'angelo', ma attribuisce il discorso a Dio, che gli avrebbe parlato; però, afferma esplicitamente che quel discorso gli è giunto 'in visione' o 'in sogno';

— quarta forma: il profeta dice semplicemente che Dio gli ha parlato o gli ha detto: fa'! oppure: opera! [273,20] oppure: di questo! senza menzionare apertamente né un 'angelo', né un 'sogno', confidando nel fatto che è noto e solidamente stabilito che non c'è profezia né rivelazione se non 'in sogno' o 'in visione', e per mano di un 'angelo'.

Quanto alla prima forma, sta scritto: 'E disse a me l'angelo di Dio in sogno'<sup>3</sup>; 'E disse Dio ad Israele in una visione notturna'<sup>4</sup>; 'E Dio venne da Balaam'<sup>5</sup>; 'E Dio disse [273,25] a Balaam'<sup>6</sup>. Quanto alla seconda forma, sta scritto: 'E disse Dio a Giacobbe: "Lèvati, sali a Bet-El"<sup>7</sup>; 'E gli disse Dio: "Il tuo nome è Giacob-

1. *Genesi Rabbah* 63, in riferimento a Genesi, 25,23; cfr. RAVENNA, *Commento alla Genesi*, cit., p. 501.
2. Numeri, 12,6.
3. Genesi, 31,11.
4. Genesi, 46,2.
5. Numeri, 22,9.
6. Numeri, 22,12.
7. Genesi, 35,1.

be”<sup>1</sup>; ‘E lo chiamò l’angelo del Signore dal cielo’<sup>2</sup>; [274,1] ‘E si rivolse l’angelo del Signore ad Abramo una seconda volta ecc.’<sup>3</sup>; ‘E disse Dio a Noè’<sup>4</sup>; ‘E parlò Dio a Noè’<sup>5</sup>. Quanto alla terza forma, sta scritto: ‘La parola del Signore fu rivolta ad Abramo in un’apparizione’<sup>6</sup>. Quanto alla quarta forma, sta scritto: ‘Disse il Signore ad Abramo’<sup>7</sup>; [274,5] ‘Disse il Signore a Giacobbe: “Torna alla terra dei tuoi padri”’<sup>8</sup>; ‘Disse il Signore a Giosuè’<sup>9</sup>; ‘E disse il Signore a Gedeone’<sup>10</sup>; e così è la maggior parte dei detti dei profeti: ‘Disse il Signore a me’<sup>11</sup>; ‘E la parola del Signore fu rivolta a me’<sup>12</sup>; ‘E la parola del Signore fu rivolta’<sup>13</sup>; ‘Ed ecco, la parola del Signore (fu rivolta) a lui’<sup>14</sup>; ‘E fu davvero rivolta la parola del Signore’<sup>15</sup>; ‘Inizio della parola del Signore ad Osea’<sup>16</sup>; ‘Fu su di me la mano del Signore’<sup>17</sup>; e ci sono moltissimi esempi del genere. [274,10] Dunque, tutte le volte che si ha una di queste quattro forme, si tratta di una profezia, e chi la pronuncia è un profeta; però, quando si dice che ‘venne Dio dal Tale in sogno di notte’, non si tratta affatto di una profezia, né questo individuo è un profeta, perché il senso della frase è che un avvertimento da parte di Dio è venuto a quell’individuo, e poi ci viene spiegato che questo avvertimento è giunto in sogno. In effetti, come Dio causa il movimento di quell’individuo per salvare o perdere un altro individuo, così [274,15] causa la creazione di cose che Egli vuole creare con la visione di un sogno. Infatti, noi non dubitiamo che ‘Labano

1. Genesi, 35,10.
2. Genesi, 22,11.
3. Genesi, 22,15.
4. Genesi, 6,13.
5. Genesi, 8,15.
6. Genesi, 15,1.
7. Genesi, 12,1.
8. Genesi, 31,3.
9. Giosuè, 3,7.
10. Giudici, 7,2.
11. Isaia, 8,1.
12. Ezechiele, 24,1.
13. 2 Samuele, 24,11.
14. 1 Re, 19,9.
15. Ezechiele, 1,3.
16. Osea, 1,2.
17. Ezechiele, 37,1.

l’Arameo’ fosse ‘completamente malvagio’, ‘un idolatra’ per giunta, e quanto ad Abimelech, anche se era un uomo giusto rispetto alla sua gente, ‘Abramo nostro padre’ poté dire del suo paese e del suo regno: ‘Ma non c’è timor di Dio in questo luogo’<sup>1</sup>; eppure, di ciascuno di costoro, ossia Labano e Abimelech, sta scritto così: ‘E venne Dio da Abimelech [274,20] in un sogno di notte’<sup>2</sup>; e del pari sta scritto di Labano: ‘In un sogno di notte’<sup>3</sup> — sappilo, e considera la differenza tra l’espressione ‘e venne Dio’ e ‘e disse Dio’, e tra l’espressione ‘in un sogno di notte’ e ‘in visioni notturne’; infatti, sta scritto di Giacobbe: ‘E disse Dio ad Israele in visioni notturne’<sup>4</sup>; e di Labano e Abimelech, invece: ‘E venne Dio ecc. in un sogno di notte’, e pertanto [275,1] la traduzione di quest’ultima espressione data da Onqelos è: ‘E venne la parola da parte del Signore’, ma Onqelos non dice di loro: ‘E si rivelò il Signore’. Sappi dunque che talora si dice: ‘E disse il Signore al Tale’, ma quel Tale non è un profeta<sup>5</sup> né ha avuto alcuna rivelazione: quella cosa gli è stata però riferita da parte di un profeta. Per esempio, il testo biblico dice: ‘Ed ella andò a consultare il Signore’<sup>6</sup>; e i sapienti affermano per spiegare il passo: ‘(andò) alla scuola di [275,5] Eber’<sup>7</sup>, e quella scuola le diede la risposta; e sempre in riferimento a questa scuola è il detto biblico: ‘E il Signore le disse’<sup>8</sup>, anche se si è detto che ‘e il Signore le disse’ vuole dire ‘per mano di un angelo’ — e pertanto si dà di questa spiegazione l’interpretazione che Eber era l’‘angelo’, perché il profeta è talora chiamato ‘angelo’, come spiegheremo; oppure, si allude all’‘angelo’ che portò a Eber questa profezia; oppure, questo serve a chiarire che, quando si trova una parola attribuita assolutamente a Dio, essa è giunta per mano di un ‘angelo’ anche in tutti gli altri profeti, [275,10] come abbiamo spiegato.

1. Genesi, 20,11.
2. Genesi, 20,3.
3. Genesi, 31,24.
4. Genesi, 46,2.
5. Aggiungo la parola ‘profeta’ accogliendo l’integrazione suggerita da PINES, vol. II, p. 387, p. 41, sulla base di una lezione riportata nell’apparato dell’edizione Joel.
6. Genesi, 25,22.
7. *Genesi Rabbah*, 63; cfr. RAVENNA, *Commento alla Genesi*, cit., p. 501.
8. Genesi, 25,23.



## CAPITOLO XLII

Abbiamo già spiegato che, dovunque si menzioni la visione o il discorso di un 'angelo', questo avviene solo 'in una visione profetica' o 'in sogno', indipendentemente dal fatto che questo venga detto esplicitamente o no, come [275,15] si è detto prima — sappilo, e comprendilo molto bene; e non c'è differenza tra il fatto che il profeta affermi fin dall'inizio di aver visto l'angelo, o che il senso letterale del discorso sia che, all'inizio, il profeta pensa che si tratti di un individuo umano, e poi, alla fine della vicenda, gli diventa chiaro che si tratta di un 'angelo'. Infatti, quando tu scopri, alla fine, che quello che appariva e parlava era un angelo, tu sai e verifichi che la cosa era fin dall'inizio una 'visione profetica' o un 'sogno di profezia'. In effetti, nella 'visione [275,20] profetica' o nel 'sogno di profezia' il profeta a volte vede Dio che gli parla, come spiegheremo, a volte vede un angelo che gli parla, e altre volte ascolta qualcuno che gli parla senza vedere l'individuo che gli parla, e altre volte ancora vede un individuo umano che gli parla, e poi gli diventa chiaro che quel parlante è un 'angelo'. In questo genere di profezia, il profeta afferma di vedere un uomo che fa o parla, e poi viene a sapere che in realtà si tratta di un 'angelo'.

A questo importante principio [275,25] credette uno dei 'sapienti', anzi uno dei più grandi tra di loro, ossia 'Rabbi Ḥiyya il grande'<sup>1</sup>, interpretando così il passo della *Torab*: 'E gli apparve il Signore tra le querce di Mamre ecc.'<sup>2</sup> Infatti, la Bibbia, giacché prima fa un'affermazione generale, ossia che Dio si era rivelato ad Abramo, prende poi a spiegare quale forma aveva avuto questa rivelazione, dicendo che Abramo dapprincipio aveva visto 'tre uomini' ed era accorso; [276,1] costoro avevano parlato ed egli aveva parlato loro. Ora, quel sapiente, che ha dato questa interpretazione, interpreta le parole di Abramo 'e disse: "Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre il tuo servo"<sup>3</sup> come

1. Rabbi Ḥiyya (secolo III d. C.) fu uno dei più importanti rabbini palestinesi, discepolo del redattore della *Mishnah* Yehudah ha-Nassi (per cui cfr. qui sopra, p. 84, nota 2).

2. Genesi, 18,3.

3. Genesi, 18,3.

una descrizione di ciò che Abramo aveva detto, nel corso della 'visione profetica', ad uno di costoro; il sapiente dice infatti: 'Al più grande di loro lo disse'<sup>1</sup>. Comprendi anche questa narrazione: [276,5] è uno dei segreti! Io dico, parimenti, a proposito della vicenda di Giacobbe, laddove sta scritto 'E lottò con lui un uomo'<sup>2</sup>, che questo rientra nella forma della rivelazione, perché alla fine diventa chiaro che quell'uomo era in realtà un 'angelo'; ed è analoga alla vicenda di Abramo, senonché dapprima si dà l'informazione generale — 'E gli apparve il Signore ecc.' — e poi la Bibbia prende a spiegare come questo è accaduto. Del pari, a proposito di Giacobbe, sta scritto: 'E gli si opposero gli angeli di Dio'<sup>3</sup>; poi, si prende a spiegare come erano andate le cose fino a 'gli si opposero', [276,10] dicendo che Giacobbe aveva mandato degli inviati, aveva fatto ed operato così e così. (Poi si dice): 'E Giacobbe rimase solo ecc.'<sup>4</sup> — e quell'uomo (che lotta con lui) corrisponde agli 'angeli di Dio' di cui si era parlato all'inizio: 'E gli si opposero gli angeli di Dio'. Ora, la lotta e il discorso sono accaduti tutti 'in una visione profetica'. Parimenti, tutta la vicenda di 'Balaam per strada' e il discorso dell'asina<sup>5</sup> si è svolta 'in una visione profetica', perché alla fine diventa chiaro che un 'angelo del Signore' aveva parlato a Balaam. Allo stesso modo, io dico, a proposito del detto biblico su Giosuè [275,15] — 'E sollevò i suoi occhi e vide che, ecco, un uomo stava di fronte a lui'<sup>6</sup> — che questo accadde 'in una visione profetica', perché alla fine della vicenda diventa chiaro che quel tale era 'capo dell'esercito del Signore'<sup>7</sup>. Per quanto riguarda i detti biblici: 'E salì l'angelo del Signore da Galgala ecc. E accadde, quando l'angelo del Signore disse quelle parole a tutti i figli d'Israele'<sup>8</sup>, i 'sapienti' hanno affermato che 'l'angelo del Signore' menzionato qui è Fineas; dicono

1. *Genesis Rabbah*, 48; cfr. RAVENNA, *Commento alla Genesi*, cit., p. 376 (dove, però, la frase è riferita all'arcangelo Michele).

2. Genesi, 32,25.

3. Genesi, 32,2.

4. Genesi, 32,25.

5. Cfr. Numeri, 22,21-35.

6. Giosuè, 5,13.

7. Giosuè, 5,14.

8. Giudici, 2,1 e 4.

infatti: 'Questo è Fineas, [276,20] che, nel momento in cui la Presenza (divina) scende su di lui, assomiglia ad un angelo del Signore'<sup>1</sup> — e abbiamo già spiegato che il termine 'angelo [*mal'ak*]' è equivoco<sup>2</sup>, e che anche il profeta viene chiamato 'angelo', come accade nel testo biblico: 'Inviò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto'<sup>3</sup>; sta anche scritto: 'E disse Aggeo, angelo del Signore, nel messaggio del Signore'<sup>4</sup>; e: 'E schernirono gli angeli di Dio'<sup>5</sup>. Quanto al discorso di Daniele: 'E l'uomo Gabriele, che io avevo visto [276,25] nell'apparizione al principio, volando arrivò fino a me, al momento dell'offerta serale'<sup>6</sup> — ebbene, tutto questo accade 'in una visione profetica': non ti venga assolutamente in mente che vi possa essere la visione di un 'angelo' [277,1] o l'ascolto di un discorso di un 'angelo' se non 'in una visione profetica' o 'in un sogno di profezia', come viene stabilito nella Bibbia: 'In visione a lui mi farò conoscere, in sogno a lui parlerò'<sup>7</sup>. Da ciò che ho detto trai le tue deduzioni sulle cose restanti, che non ho detto.

Da ciò che abbiamo detto prima circa la necessità della predisposizione alla profezia, e da ciò che abbiamo detto circa l'equivocità del termine 'angelo', tu sai [277,5] che 'Agar l'Egiziana'<sup>8</sup> non era una profetessa, e neppure 'Manoach e sua moglie'<sup>9</sup> erano profeti, perché il discorso che costoro udirono o che raggiunse le loro menti era simile alla 'voce' di cui parlano sempre i 'sapienti': si tratta di una condizione che accompagna l'individuo che non è predisposto alla profezia. L'errore, in questo, nasce solo dall'equivocità del termine — ed è dunque questo il principio che allontana la più parte dei dubbi sorti circa la *Torab*. Rifletti sul detto biblico: 'La (*scil.* Agar) trovò l'angelo del Signore [277,10] presso una sorgente d'acqua ecc.'<sup>10</sup>; è come ciò che si dice a proposito di Giu-

1. *Levitico Rabbah*, 1.
2. Cfr. qui sopra, parte I, cap. 49 (p. 182).
3. Numeri, 20,16.
4. Aggeo, 1,13.
5. 2 Cronache, 36,16.
6. Daniele, 9,21.
7. Numeri, 12,6.
8. Cfr. Genesi, 16,7 ss.
9. Cfr. Giudici, 13,3 ss.
10. Genesi, 16,7.

seppe: 'Lo trovò un uomo, ed ecco, egli errava per i campi'<sup>1</sup> — dove tutte le *Midrashot* affermano che quell'uomo era un 'angelo'.

### CAPITOLO XLIII

Abbiamo già spiegato nelle nostre opere che i profeti talora profetizzano mediante metafore<sup>2</sup>. In effetti, [277,15] il profeta vede qualcosa sotto forma di metafora, e quindi talora spiega esplicitamente il senso di quella metafora in quella stessa 'visione profetica', così come un uomo ha un sogno e immagina in quel sogno di aver già ripreso coscienza e di raccontare il sogno ad un altro, spiegandogliene il senso — e tutto questo accade in sogno. Questo è ciò che viene chiamato 'un sogno interpretato nel sogno stesso'<sup>3</sup>. Inoltre, vi sono sogni di cui si conosce il senso solo dopo il ritorno alla coscienza.

Allo stesso modo, [277,20] talora il senso delle metafore profetiche viene spiegato esplicitamente 'nella visione profetica', come è evidente nel caso di Zaccaria, quando egli dice, dopo aver premesso quelle metafore: 'Tornò l'angelo che mi parlava, e mi svegliò come un uomo che viene svegliato dal suo sonno, e mi disse: "Che cosa vedi?" ecc.'<sup>4</sup> e poi l'angelo gli spiega la metafora; e come è evidente nel caso di Daniele, quando dice: 'Daniele fece un sogno ed ebbe apparizioni nella sua testa sopra il suo letto'<sup>5</sup>, e poi la Bibbia [277,25] menziona tutte le metafore e ricorda che Daniele si preoccupò del fatto di non sapere come interpretarle, finché lo chiese all' 'angelo' che gliene fece conoscere l'interpretazione in quella stessa 'visione': 'Mi avvicinai ad uno dei presenti e gli chiesi il senso di tutto questo. Egli mi parlò [278,1] e mi fece

1. Genesi, 37,15.
2. Cfr. MAIMONIDE, *Mishneh Torab, Hilkot yesode ha-Torab*, VII, 3. Il termine arabo qui impiegato da Maimonide, *mathal*, ha in realtà il senso tanto di "metafora" quanto, più ampiamente, di "allegoria" (ed è stato tradotto, più oltre, anche con questo secondo termine). Cfr. al riguardo anche qui sopra, p. 70, nota 1.
3. *bBerakot*, 55b; cfr. la traduzione italiana di E. ZOLLI in *Talmud babilonese*, cit., p. 358.
4. Zaccaria, 4,1-2.
5. Daniele, 7,1.